

Le reazioni

Napolitano: vicinanza al fondatore di Libera La Cei: denuncia seria è annuncio di salvezza

VITO SALINARO

«**V**icinanza e stima» a don Luigi Ciotti «fatto oggetto di gratuite intimidazioni»; a lui «l'augurio che, sul suo esempio, si trasformino luoghi e situazioni di violenza e di morte in contesti ed azioni di vita nuova e di speranza». Così la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha voluto esprimere solidarietà al sacerdote veneto (ma da tanti anni residente a Torino) minacciato dal boss di Cosa Nostra, Totò Riina, a causa del suo impegno contro le mafie. Con il Gruppo "Abele" prima, e con l'associazione "Libera" poi, «per fedeltà al Vangelo» don Ciotti «ha promosso un percorso di educazione al bene contro ogni forma di ingiustizia e di corruzione». La sua «azione coraggiosa e intelligente – si afferma ancora nella nota Cei – si è allargata ai tanti volti del degrado e del disagio sociale: dalla lotta alla criminalità organizzata fino alla cura da varie forme di dipendenza (da gioco, da usura)».

La Cei cita l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata quale «esercizio di legalità». «Grazie alla crescente partecipazione di tanti uomini e donne di buona volontà – prosegue il comunicato – l'illegalità non è stata solo una questione da esibire, ma un impegno da provare». Proprio come chiede Papa Francesco, si tratta di «una Chiesa che "interferisce, denunciando senza remore l'incompatibilità tra mafie e Vangelo. E che non dimentica che la denuncia seria, attenta, documentata è annuncio di salvezza. Anche a costo della vita"». I vescovi ricordano quindi le figure del beato don Puglisi e di don Diana, «insieme a tanti vescovi e preti – conclude il testo – che per lo più nell'anonimato continuano a lavorare per una società più umana, secondo il Vangelo di Gesù Cristo».

Ieri anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha voluto esprimere vicinanza a don Ciotti con una telefonata.

«Piena e sincera solidarietà, insieme alla preghiera e all'amicizia»; così si è espresso l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, rivolto al "suo"

«sacerdote diocesano». Una persona che la Chiesa torinese «è orgogliosa e riconoscente di poter annoverare tra i suoi sacerdoti e figli» e «che sosterrà in ogni modo nel suo importante e indefesso impegno di testimone del Vangelo che difende e accompagna nel nome di Cristo chiunque è soggetto a ingiustizie di ogni genere».

Ferma la presa di posizione anche dell'Azione cattolica italiana che, «promuovendo lo stile e l'azione» di don Ciotti e di Libera, chiama ogni comunità a impegnarsi a «sviluppare una coscienza critica» perché «troppo spesso l'illegalità si consuma in un silenzio complice o inconsapevole. La mafia continua a nutrirsi e a prosperare nell'indifferenza di molti». Per l'Ac «occorre conoscere le tante forme di connubio tra mafia, economia e politica a tutti i livelli». L'Azione cattolica, richiamando le istituzioni a non «abbassare la guardia» su «questo grave episodio», avverte «la responsabilità di essere presenza vigile, di non accettare alcun compromesso con l'illegalità e il malaffare, ma di spenderci integralmente per la realizzazione del bene comune».

Così come l'Ac, pure le Acli, con una dichiarazione del presidente Gianni Bottalico, rinnovano «con maggiore forza la loro appartenenza a Libera» e «si stringono a don Luigi Ciotti», il cui impegno «è fondato sull'idea che un Paese senza mafiosi sia possibile». La solidarietà «che le Acli rivolgono al presidente di Libera – scrive Bottalico – è anche un appello a chi ha responsabilità istituzionali e politiche affinché la lotta alla mafia parta da un maggiore impegno alla coesione e alla giustizia sociale. Non c'è giustizia senza legalità – osserva ancora il presidente delle Acli – e non c'è legalità senza giustizia sociale».

Al di là della «solidarietà ideale che si offre a don Ciotti», dichiara invece il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, «al governo chiediamo due cose concrete: misure che snelliscano e velocizzino l'assegnazione dei beni confiscati (oltre il 55% dei quali è inutilizzato); e la rigenerazione, anche in forma cooperativa, delle aziende confiscate alla mafia per restituirle alla legalità».

Al di là della «solidarietà ideale che si offre a don Ciotti», dichiara invece il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, «al governo chiediamo due cose concrete: misure che snelliscano e velocizzino l'assegnazione dei beni confiscati (oltre il 55% dei quali è inutilizzato); e la rigenerazione, anche in forma cooperativa, delle aziende confiscate alla mafia per restituirle alla legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Ac: una coscienza critica
contro il silenzio complice
Le Acli: non c'è legalità
senza giustizia sociale
Confcooperative: rigenerare
e snellire i beni confiscati**